

L'ANNUNCIO DEL CESSATE IL FUOCO NON FERMA L' ESERCITO RUSSO. MOSCA: ITALIA TRA I PAESI OSTILI

Corridoi mortali

GIANLUCA PANELLA, MONICA PEROSINO



“NESSUNA TREGUA
CI SPARANO ADDOSSO”

FRANCESCA MANNOCCHI

«Prenditi cura di te, non pensare a noi», questo il messaggio di chi rimane ai parenti in fuga. - PAGINE 2-3

IL REPORTAGE

Corridoi di morte

Da Kharkiv a Kiev con i civili che cercano una via di fuga dalle bombe i russi promettono tregua anche oggi, nessuno ci crede: "Ci sparano"

FRANCESCA MANNOCCHI

«**P**renditi cura di te, non pensare a noi, ce la caveremo», questo è l'ultimo messaggio che Natalia Nekrasova ha ricevuto da sua madre, che vive a Mariupol, otto giorni fa. Poi più niente.

Da allora, dice seduta in un caffè di Dnipro, usa il telefono solo per avere notizie dei corridoi umanitari e sperare che quando squilla siano loro. Ma da oltre una settimana non c'è modo di raggiungerli.



Natalia vive e lavora a Dnipro da tanti anni, la guerra da lì è iniziata con un'altra faccia e ancora, dopo due settimane, la mantiene distinta. Le manca una dimensione, quella della tragedia.

Dopo i primi giorni di incertezza, quando è scemata la speranza che fosse solo una provocazione militare, e con le immagini che arrivavano sempre più violente da Mariupol, Natalia e suo marito si erano organizzati per andare a prendere i genitori di lei e portarli via, più a Nord, al sicuro.

Il tempo di prendere le misure con gli spostamenti, e era già

troppo tardi. La città era accerchiata e poi sotto assedio, tagliata ogni comunicazione con l'esterno, assenti sia acqua corrente che elettricità. Impossibile stabilire una stima delle vittime perché nessun soccorritore può arrivare sui luoghi dei combattimenti in sicurezza per cercare i corpi, mentre il sindaco Vadym Boichenko ha descritto l'assedio come un «atto di genocidio degli occupanti russi contro il popolo ucraino».

È proprio l'assedio di Mariupol ad aver segnato un passaggio chiave in queste due settimane di invasione russa in Ucraina.

Mariupol, città di quasi mezzo milione di persone, è stata determinante già dall'inizio della guerra nel 2014, lo è ancora più oggi perché la sua conquista significherebbe un ponte di terra dal territorio russo alla Crimea sul Mar Nero. È diventata, in pochi giorni, il prototipo dell'effetto dell'accerchiamento. Circondare, bombardare e conquistare territorio. Una strategia che la Russia ha già dimostrato di saper mettere in campo con cinismo sia a Grozny che ad Aleppo. Non solo per sconfiggere gli avversari, ma piegare la loro resistenza, distruggendo città, e prevedendo un

numero - alto - di perdite civili.

È proprio guardando al passato che si devono leggere, con apprensione, le negoziazioni sui corridoi umanitari di queste ore. Guardare, per esempio, alla battaglia di Aleppo.

Nel 2016 durante l'assalto di un mese alla città da parte della coalizione russo-siriana, gli intensi bombardamenti russi hanno provocato quasi 500 morti tra cui cento bambini, secondo Human Rights Watch, che scrisse: «Gli attacchi aerei spesso sembravano essere incautamente indiscriminati, miravano deliberatamente alle strutture mediche e includevano l'uso indiscriminato di armi come bombe a grappolo». È proprio a questo che si guarda, oggi, per cercare di capire con quanto cinismo l'esercito russo opererà nelle prossime settimane. Soprattutto dopo che associazioni come Human Rights Watch hanno documentato la morte di quattro persone dopo essere state colpite da un missile balistico russo che trasportava munizioni a grappolo ha colpito fuori da un ospedale della città Vuhledar, bombe a grappolo che sarebbero state usate anche in una scuola materna di Okhtryka, uccidendo tre persone tra cui un bambino.

È questa la domanda, ora,

se il Cremlino utilizzerà la stessa tattica, bombardando quartieri residenziali, ospedali, scuole e infrastrutture, in differente al costo umano della guerra, per raggiungere il primo principale obiettivo: fiaccare la motivazione dell'avversario, spezzare il morale della gente, piegare il sostegno alla resistenza. La domanda è capire se è così che Putin vuole assaltare la capitale, Kiev, una città di quasi 3 milioni di abitanti, e altre aree densamente popolate come Dnipro e Odessa.

Così come in passato in Siria, anche in Ucraina il Cremlino nega gli attacchi indiscriminati contro i civili, rivendicando di cercare, al contrario, soluzioni condivise per le evacuazioni. Funzionari russi e ucraini hanno cercato per giorni di stabilire un cessate il fuoco limitato per consentire a donne e bambini di evacuare in aree più sicure e dare modo agli operatori umanitari internazionali di raggiungere chi ha bisogno di cure, ma i tentativi degli ultimi giorni sono tutti falliti. Una famiglia è stata uccisa da un mortaio ieri mentre cercava di fuggire da Irpin, e il Comitato Internazionale della Croce Rossa ha affermato di aver interrotto i tentativi di evacuare alcuni dei

duecentomila rifugiati che cercavano di fuggire quando è diventato chiaro che il percorso proposto per uscire da Mariupol era pieno di mine. Poi ieri, l'ennesima provocazione: la Russia aveva annunciato un cessate il fuoco affermando che avrebbe offerto rotte per un passaggio sicuro fuori dalla capitale Kiev, dalla città portuale meridionale di Mariupol e dalle aree duramente colpite di Kharkiv e Sumy nel nord-est, ma attraverso percorsi stabiliti diretti in Russia o in Bielorussia, paese suo alleato.

I funzionari ucraini hanno respinto, sdegnati, la proposta, definendola bieca propaganda non guidata da necessità umanitarie. La negoziazione per la negoziazione, dunque. Che serve a prendere tempo, per perdere tempo. In mezzo i civili sopravvissuti e intrappolati, e quelli morti che non si riescono, ancora, a contare.

Cominciano ad arrivare i primi numeri dalle Nazioni Unite, Secondo l'Ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (Ohchr) nei primi dieci giorni di guerra in Ucraina sono stati uccisi almeno 364 civili e almeno 759 sono stati feriti, sebbene l'Ohchr dica di ritenere che il numero reale dei morti tra i civili sia molto più alto.

Natalia Nekrasova mostra il video sul telefono. Colonne di fumo che si alzano dai quartieri, «Vedi, quella è la via di casa mia. Dovete raccontarlo». A poco vale dirle che i media stanno raccontando il dramma ucraino, l'assedio di Mariupol, Natalia scuote la testa, «non lo vedete, non lo vedete con i vostri occhi». E ha ragione, perché l'assenza di testimoni è l'altra conseguenza dell'assedio. Tagliare i ponti di comunicazione significa anche eliminare la possibilità che vengano restituite le voci delle persone circondate, portare all'esterno segni e prove dei crimini di guerra: «Non avranno pietà dei civili e questo è immorale, come è immorale che l'Occidente non costringa Putin a rispettare il cessate il fuoco e lo lasci fare questo alla nostra gente, senza opporre resistenza», dice ancora Natalia, ani-

mata da un sentimento di impotenza misto al senso di colpa: «Dovevo andare prima, avrei dovuto capire che non si sarebbe fermato».

Non c'è più un posto sicuro in Ucraina, dice Natalia. Le dichiarazioni delle ultime ore sembrano confermarlo.

Ieri il telegiornale ha diffuso le dichiarazioni di Oleksiy Danilov, segretario del Consiglio di sicurezza e difesa nazionale ucraino: «i russi stanno pianificando di accerchiare la città di Dnipro, cercando di privare l'Ucraina dell'accesso al Mar Nero e al Mar d'Azov, per reprimere l'economia della Resistenza ucraina». La guerra è pronta a toccare anche le città che finora aveva risparmiato.

Natalia continua, invano, a cercare di parlare con la madre e il padre. Isolati loro, isolati gli amici, isolati i vicini. Il cielo, ieri, era grigio e la luce astiosa. Natalia dice che è l'ombra della guerra, è lì a dire che è pronta a prenderti. Ha i bagagli in macchina, pronti, ma non parte. Vorrebbe portare suo figlio al sicuro, in Polonia, ma non vuole lasciare il Paese senza i suoi genitori.

Ha paura di essere la prossima ad essere assediata, senza averlo capito per tempo, ma «Devo portarli via, dice, sono io il loro corridoio umanitario». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Circondare, bombardare
e conquistare:
una strategia
già usata ad Aleppo**


**BOLLETTINO
DI GUERRA**

Il sindaco eroe ucciso dai russi

1 Dopo il fallimento per il terzo giorno consecutivo dei corridoi umanitari, che Mosca aveva aperto ma solo verso Russia e Bielorussia, non rallentano sul terreno gli attacchi sulle principali città dell'Ucraina, da Kharkiv (8 morti) a Mariupol. Centinaia di migliaia di ucraini restano sotto le

bombe, i profughi raggiungono quota 1,7 milioni.

2 L'assedio di Kiev prosegue, Irpin resiste ma è quasi caduta: le avanguardie russe sono a 20 chilometri dal centro. Almeno 13 persone sono state uccise in un attacco aereo contro una fabbrica di pane nella città ucraina di Makariv, in un altro attacco è morto il primo cittadino di Gostomel mentre "distribuiva cibo alla popolazione affamata" ha comunicato il Comune ucraino.

3 Qualche spiraglio di pace, dopo il terzo round di negoziati di ieri chiuso con ti-

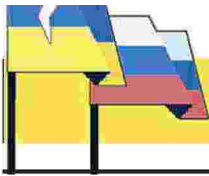
mide speranze soltanto per i corridoi umanitari, arriva dall'annuncio del primo incontro di alto livello tra le parti belligeranti giovedì in Turchia. Ad Antalya si incontreranno i ministri degli Esteri Lavrov e Kuleba. Erdogan ha ottenuto da Putin la chance di mediazione.

4 A livello di sanzioni, è battaglia sugli idrocarburi. Gli Usa alzano la voce e spingono per rafforzare le sanzioni estendendole anche al settore energetico, pronti ad andare avanti anche da soli. L'esclusione del petrolio russo dai mercati internazionali porterebbe «i prezzi anche a 300 dollari al

barile» per Mosca, che in serata minaccia di fermare il gasdotto Nord Stream 1.

5 L'Italia non è contraria alla mossa Usa, ma chiede garanzie sul gas. E il premier sprona Bruxelles: «Non tutti sono toccati da questa crisi nello stesso modo - dichiara Draghi all'uscita dall'ufficio di Ursula von der Leyen, nel palazzo della Commissione europea - Occorre che l'Europa si organizzi per aiutare i Paesi più colpiti». In serata la telefonata a Scholz. —

(A cura di Andrea Joly)



L'INVASIONE DELL'UCRAINA

La giornata del terrore ora per ora

FRANCESCO RIGATELLI

6.08 Bombardamenti sulle città Odessa attaccata dal mare

Le forze russe intensificano i bombardamenti notturni di tutte le città ucraine, mentre un'area nella regione di Odessa subisce un attacco missilistico dal mare.



8.27

La Cina: "Mediazione utile ma i russi restano amici"

La Cina è pronta a «svolgere la necessaria mediazione» nella crisi ucraina, anche se - precisa il ministro degli Esteri Wang Yi - l'amicizia con la Russia resta «solida come una roccia».



9.01

"Progressi nelle armi il nemico sarà sorpreso"

«Progressi significativi» nella fornitura di armi per cui «il nemico si sorprenderà». Così il ministro della Difesa ucraino Reznikov. Sono arrivati 50mila caschi e giubbotti antiproiettile e 17mila missili.



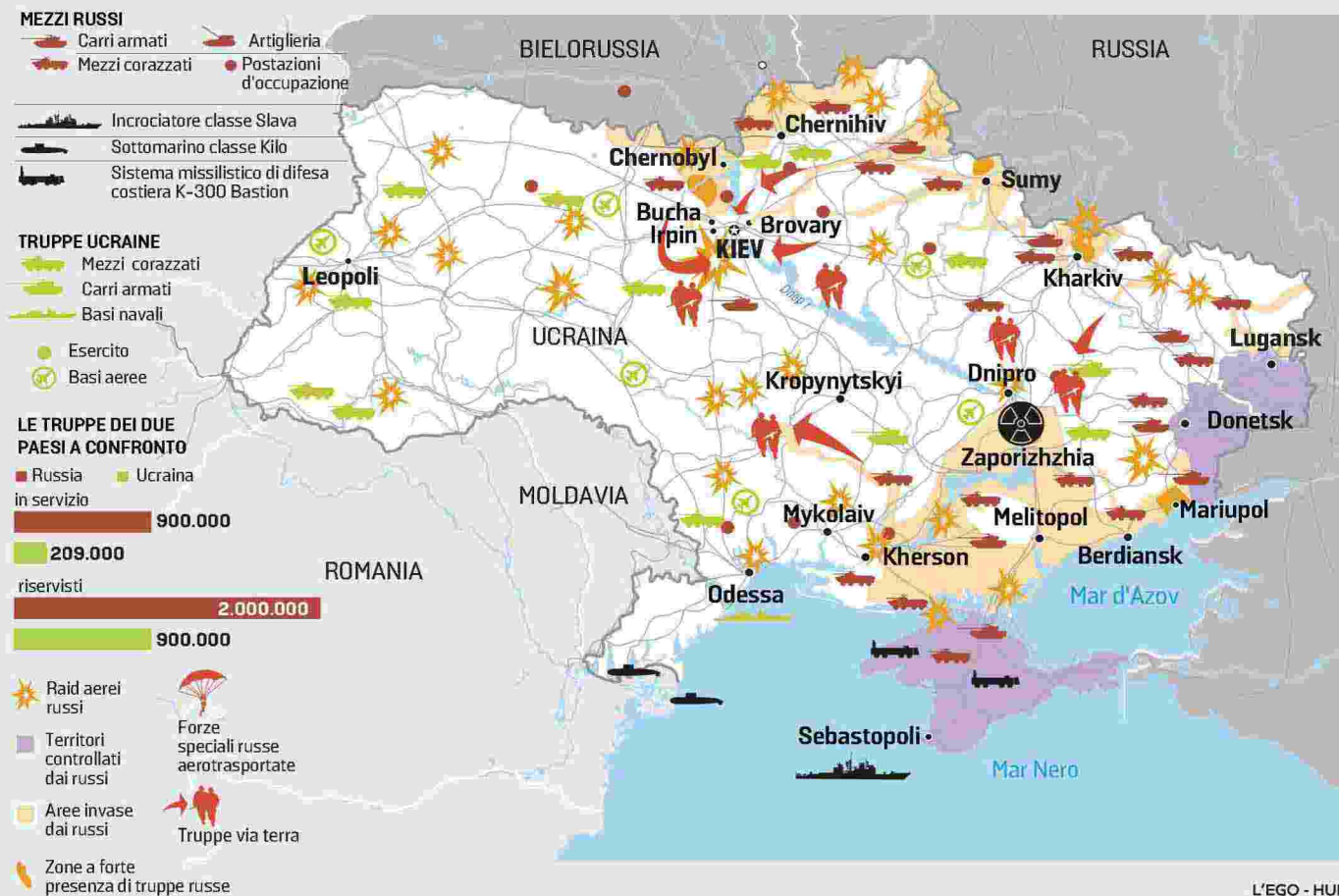
10.24

Borrell: "L'Ue accoglierà 5 milioni di rifugiati"

Per l'alto rappresentante della politica estera Josep Borrell «l'Ue si deve preparare ad accogliere 5 milioni di rifugiati». Per ora sono oltre 1,7 milioni, di cui più di un milione solo in Polonia.



LA SITUAZIONE SUL TERRENO



L'EGO - HUE



I BIMBI IN BRACCIO
La popolazione attraversa Kiev con i bimbi in braccio, per raggiungere la città di Irpin e provare a scappare; a fianco, un passeggino abbandonato tra le macerie e l'acqua del fiume, sotto il ponte crollato



DMITRI ARINI KOFF / AFP

045688



FERITI E DISPERATI

Un soldato ucraino che ha perso una gamba viene evacuato ad Irpin; sotto, i militari aiutano i civili a passare il ponte distrutto nei sobborghi di Kiev

ARIS MESSINIS / AFP



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.